



*Omelia nella Solennità di San Benedetto*

*Monastero Regina Pacis di Saint-Oyen, 11 luglio 2019*

*[Riferimento Letture: Pr 2, 1-9 | Col 3, 12-17 | Gv 15, 1-8]*

*all'inizio*

Cara Madre e care sorelle monache,  
cari fratelli e sorelle,

ancora una volta la solennità di San Benedetto ci raduna in questa chiesa meravigliosa che è il verde dei prati e delle foreste e l'azzurro del cielo di Saint-Oyen, in questa chiesa meravigliosa che è la vostra comunità monastica che ci accoglie e nella quale ci troviamo subito a casa, davanti a Dio, in comunione con Lui.

È la prima volta, care sorelle, che celebrate San Benedetto come Monastero a pieno titolo. Oggi vogliamo fare grata memoria dei momenti di grazia vissuti negli ultimi mesi e in particolare della Benedizione abbaziale di Madre Agnese lo scorso 21 novembre, la Professione di Suor Damiana Maria e l'ingresso di Federica. Vogliamo anche rendere grazie al Signore per la vita di Madre Anna Maria, vostra Fondatrice, affidandola ancora nella preghiera alla misericordia di Dio perché la ricompensi per il suo generoso servizio ecclesiale.

Aggiungo un saluto fraterno al Vescovo eletto di Nuoro e Amministratore apostolico di Lanusei, Mons. Antonello Mura, accompagnato dai seminaristi di Lanusei. Vi ringrazio, interpretando anche i sentimenti della Madre e delle monache, per la vostra presenza in mezzo a noi. Sono, siamo davvero contenti che voi siate qui.

*all'omelia*

La Liturgia ci propone una pagina evangelica molto impegnativa e particolarmente alta e bella che tocca l'originalità della vita cristiana e quindi anche della vita monastica. Gesù rovescia la prospettiva religiosa naturale secondo la quale l'uomo si mette faticosamente alla ricerca di Dio, compiendo opere che lo rendano accetto e gradito a Lui. La vita cristiana invece si pone radicalmente come risposta all'iniziativa di Dio, alla sua chiamata. È Dio che viene alla ricerca dell'uomo nella persona e nella storia di Gesù, suo Figlio fatto uomo. È una prospettiva che non dobbiamo dare troppo per scontata e alla quale dobbiamo sempre convertire cuore e mente: non siamo noi che facciamo qualcosa per Dio, ma è Dio innanzitutto che ha fatto e fa qualcosa per noi! Noi siamo chiamati a rimanere uniti a Lui attraverso la fede e la grazia del Battesimo e degli altri Sacramenti.

A dispetto dell'efficientismo e di tutti i tentavi di riduzionismo della cultura contemporanea, la vita cristiana non si definisce per le opere del cristiano, ma per la relazione di fiducia e di amore che, per grazia sua, si instaura tra noi e Dio. Le opere sono importanti, ma Gesù le colloca al livello dei frutti. Prima dei frutti c'è una vite solidamente piantata in terra - Lui stesso che affonda le radici nel Padre - nella quale sono innestati i tralci, noi, dove crescono e maturano i grappoli d'uva, ossia le nostre opere. Da qui il primato della contemplazione: *Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta* (Lc 10, 41-42).

Ritroviamo il fondamento relazionale della vita cristiana nella *Regola* di San Benedetto che si apre con queste parole: «Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro ... accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno ... mi rivolgo ... a te ... che ... impugni le fortissime e valorose armi dell'obbedienza per militare sotto il vero re, Cristo Signore ... Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo: "Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?"».

In un bellissimo commento al testo citato, don Divo Barsotti mette in risalto proprio questa dimensione relazionale: «Le espressioni nel Prologo della *Regola* che vogliono definire la vita spirituale sono diverse, ma tutte hanno questo in comune: il senso di un rapporto. La vita spirituale è una scuola, e il rapporto è fra il discepolo e il maestro; è una famiglia, e il rapporto è del figlio col padre; è un combattimento, e il rapporto è del soldato che obbedisce al suo generale; è un lavoro, e allora il rapporto è dell'operaio con l'imprenditore ... La vita spirituale è dunque essenzialmente un rapporto. ... Vivere vuol dire precisamente stabilire un rapporto con Dio, e approfondirlo ogni giorno, ogni giorno farlo più intimo e vivo».

Concludo con una domanda: Come possiamo rimanere uniti a Gesù? Il capitolo quindici di Giovanni dal quale è tratto il brano odierno ci consegna alcune preziose indicazioni.

- La via dell'obbedienza che conduce alla gioia e alla pace: *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* (v. 10). Si parla di una obbedienza profonda che comporta la lettura della vita, della storia, delle indicazioni del superiore non in chiave strumentale o funzionale, ma spirituale: è a Dio che si obbedisce!

- La via dell'amore fraterno: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi* (v. 12). Riconoscere il volto di Cristo nel volto del fratello.

- La via dell'ascolto della Parola: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi* (v. 15).

- La via dello Spirito: *Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me* (v. 26). Qui è risiede il discernimento operato dall'intelligenza e dalla coscienza di ognuno davanti a Dio e alla sua Parola, non senza il contributo del superiore e del padre spirituale, fratelli e sorelle maggiori ai quali la bontà di Dio ci affida.